

Lunedì 16 marzo 1998

2 l'Unità

## LA FINE DEL POLO



Reazioni aspre dal partito di Fini al mutamento di prospettiva del leader del Polo e alla sua presa di distanza dalla destra

# «Cavaliere, è un suicidio»

## An si ribella: assurda l'abiura del bipolarismo

ROMA. Silvio, se vai con Cossiga senza An sarà «il tuo suicidio politico e quello di Forza Italia»; l'abiura del bipolarismo», lo sai bene, non conviene a te per primo, sarebbe la tua fine politica, finiresti risucchiato dalla vecchia Balena Bianca, dalla «politica politicante» e quelli «sono più abili di te», quindi, non lo farai. È ancora: Silvio, tu che sventoli «il libro nero del comunismo» sei rimasto «più indietro di noi che stiamo lavorando per ricucire gli strappi della storia nazionale», il Polo non è debole per colpa della destra, ma perché tu non sai ben rappresentare l'area moderata nello schieramento.

Alleanza nazionale passa al contrattacco. A Berlusconi, che minaccia di isolarla attraverso un patto con Cossiga e altre forze di centro, risponde che lui per primo ne rimarrebbe travolto, visto che la ragione del suo ruolo politico sta nel bipolarismo che «coraggiosamente» contribuisce a fondare. Gianfranco Fini ha preferito tacere, ma questo è il messaggio che ieri ha affidato ai suoi uomini. L'attacco di Berlusconi, interpretato come la vera reazione alla «svolta» di Verona ed ai riflessi che questa ha avuto nell'incontro di Trieste tra Fini e Violante, non c'è dubbio che hanno messo di malumore il leader di An il quale però, parlando con i suoi, sembra che abbia anche teso a minimizzare la por-

tata dello scontro. Fini avrebbe osservato: tanto, Silvio lo sa bene che non gli conviene. Il leader di An non si è detto preoccupato, dal momento che, come si dice dentro il partito, «i numeri sono numeri, quello di Cossiga è un centro fantomatico all'alleanza con la Lega è cosa tutt'altro che portata di mano».

Ma lo scontro c'è ed è uno dei più

**«Berlusconi non metterti nelle mani di gente più abile di te»**

virulenti che abbiano finora scosso i rapporti tra Berlusconi e Fini, tra i due maggiori partiti del centrodestra. L'attacco del cavaliere è arrivato a freddo, dopo che nell'ultima settimana si era intensificato il lavoro delle diplomazie per ricucire i rapporti messi a dura prova dagli «strappi» di Verona, tant'è che si è arrivati alla convocazione di un vertice del Polo per domani. «Ho parlato con Berlusconi nei giorni scorsi e



Il segretario nazionale di An Gianfranco Fini

Ferraro/Ansa

niente faceva presagire un'uscita di questo tipo», dice Altero Matteoli, il capo dell'organizzazione di An. Matteoli è lapidario: «Andare con Cossiga, allargare al centro senza An, sarebbe per Berlusconi un suicidio politico. E poi Cossiga ora ha detto finalmente la verità, e cioè che

vuol mettersi con Prodi contro D'Alema. E Berlusconi che fa? Va con Prodi?».

«Berlusconi è stato il grande protagonista del cambiamento del '94 e il popolo del centrodestra si attende che non sia il grande protagonista del passo indietro, si attende che

non ci sia un'abiura del bipolarismo, non converrebbe a Berlusconi stesso», dice Alfredo Mantovano, uno degli uomini più vicini a Fini nella nuova stagione di An. Mantovano ricorda a Berlusconi che «il Polo ha un programma comune, non è un'alleanza elettorale, l'allarga-

mento del centrodestra lo vogliamo tutti, ma la volontà dell'elettorato va rispettata». «Dice che la nostra legittimazione non è completa? Beh», replica Mantovano - su An che non ha neanche tre anni di vita non può sventolare neppure un libello nero. Oggi mi pare che Berlusconi abbia fatto un passo indietro anche rispetto a Verona, dove, comunque, parlò di casa comune del centrodestra». Mantovano, comunque, si dice sicuro che martedì (domani ndr) al vertice del Polo ci sarà un chiarimento e «tutto questo tra poche ore sarà dimenticato».

Caro Berlusconi - afferma il portavoce di An, Adolfo Urso - «andare oltre il Polo va bene, e quindi va bene costruire un'alleanza con il movimento che sta creando Cossiga», ma sai bene che non puoi farlo «isolando la destra». «La destra», dice Urso - ha fatto passi da gigante, più di quanto si aspettasse, è riconosciuta come destra moderna ed europea. Altri sono rimasti indietro. Il Polo non è debole perché c'è una destra forte ed europea, è debole perché non c'è un centro credibile. Quindi, Berlusconi si muova e lo faccia. E siamo sicuri che lo farà nella logica del bipolarismo». A meno che non si voglia mettere in mano «ad altri che sono più bravi di lui. Ma vedrete

che non lo farà...».

«Oltre il Polo, senza An c'è l'Ulivo» - ricorda al cavaliere, con un pizzico di ironia, Francesco Storace. L'esponente di An trova «deprimente» l'appello di Berlusconi a Cossiga se implica «la possibilità di dividere il Polo emarginando la destra». E Domenico Gramana: «Non si può ipotizzare dentro il Polo un ruolo per An uguale a quello che Rifondazione comunista ha nel centrosinistra. Questo Berlusconi se lo scordi».

Un chiarimento rapido viene chiesto anche da Maurizio Gasparri, il quale vede nell'uscita di Berlusconi anche una reazione all'incontro tra Fini e Violante a Verona: «Incontri dal profondo significato storico come quello tra Fini e Violante a Trieste, dove si rilegge la storia del nostro paese, non si possono interpretare in senso strumentale, come operazioni di compromesso politico». Gasparri si augura che martedì (domani ndr) al vertice del Polo tutto sarà chiarito. Ma non rinuncia ad una delle sue battute: «Ah sì? Non ci siamo ancora legittimati? Guardate che vi sbagliate, Berlusconi quando parla di svolte per An si riferisce sempre a quella sulla giustizia, la storia non c'entra niente».

Paola Sacchi

L'INTERVISTA. Il ministro apprezza la svolta di Fini: «Ma niente equidistanza fascismo-antifascismo»

## «Strana coppia, non sa dove va»

Berlinguer: «Berlusconi e Cossiga, che illusione pensare di rifare la Dc»

ROMA. «Ma Berlusconi è ancora per il bipolarismo o no?». Se avesse davanti il Cavaliere, Luigi Berlinguer - ministro della Pubblica Istruzione - la domanda gliela farebbe. Ma sarebbe una domanda un po' retorica, perché le mosse di Forza Italia, a dirla tutta, gli sembrano figlie d'una totale confusione.

Per esempio: dove porta l'appello a Cossiga per creare un centro simile? C'è chi lo sa, si risponde Berlinguer: il centrodestra va tentoni come a «mosca cieca», dice, «non hanno strategia e con la benda sugli occhi provano a colpire la pentola». L'unica cosa chiara è l'attrito crescente con Fini: «È come se Berlusconi gli stesse ricordando: sei il mio caudatario, ti ho sdoganato io». Di An, Berlinguer riconosce i passi avanti: «Hanno tagliato i ponti con il passato». Ma il giudizio sul ventennio non cambia: «Deve essere chiaro che non c'è equidistanza tra fascismo e antifascismo».

Ministro, quanta strada ha percorso Fini rispetto al passato della sua destra?

«Nelle affermazioni di Fini, ma

anche in alcuni comportamenti parlamentari e politici, io vedo una acquisizione ormai decisa della democrazia come metodo ordinario e come valore universale. An ha tagliato i ponti con la lontana origine. Le affermazioni sugli ebrei, sulla dittatura, sulle restrizioni anche personali della libertà sono di straordinario valore. È giusto perciò che a sinistra una revisione storiografica della Resistenza abbandoni il trionfalismo, e racconti gli eventi come sono: con i punti neri, foibe incluse. Detto questo...»

Sento già l'obiezione. Nella sinistra certe operazioni non sono facili.

«Il giudizio storico sul fascismo era e rimane il giudizio su un periodo di dittatura, di repressione della libertà, di isolazionismo internazionale. Il ventennio, certo, ha avuto anche degli aspetti di modernizzazione dell'economia e della società - l'Iri, la previdenza sociale, la riforma di Gentile; ma resta un periodo negativo della nostra storia. Sarebbe sbagliato stabilire una equidistanza tra fascismo e antifascismo».

Dov'è il rischio dell'equidistanza? Nelle tesi di Violante, nel faccia a faccia con Fini a Trieste?

«Non ci si può permettere di interpretare in questo modo l'iniziativa di Violante, perché Violante ha detto esplicitamente che così non è. Tuttavia il rischio di una interpretazione sbagliata, nella percezione popolare, ci può essere. E allora dobbiamo chiarire in modo netto: non stiamo liquidando l'antifascismo, stiamo liquidando solo la sua parte ideologica unilaterale».

Il rapporto con Fini interessa anche per il cammino delle riforme. Pds e An sono i più motivati a concluderlo.

«Il periodo repubblicano è stato caratterizzato dal blocco del sistema politico, e il proporzionale ha dimostrato che in Italia non garantisce l'alternanza. Ciò che va maturando di revisione elettorale e costituzionale nel senso già voluto dal referendum, nel senso del bipolarismo, è un bene prezioso per l'avvenire della democrazia italiana. Un bene irrinunciabile».

E niente affatto scontato. Alle

**Il giudizio storico sulla dittatura non può essere rivisto**

turbolenze conosciute, Berlusconi ieri ha aggiunto un appello ai moderati che è una minaccia allo stesso Fini.

«Il ricostituirsi di una forza moderata al centro, con ambizioni di sostanziale rifondazione di quella che è stata la Dc, costituisce un equivoco gravissimo per la democrazia. È una cosa che potrebbe rialimentare il debito, ricompromettere le finanze pubbliche, ricreare una continuità dell'amministrazione che non conosce alternanza della politica e diventa degenerazione burocratica. Insomma, tutti i mali del blocco del

sistema politico».

Mi pare un tantino apocalittico.

«Dico queste cose con enfasi proprio perché ho sentito accenni a un ritorno alla proporzionale, e ho sentito l'appello all'insieme delle forze moderate: "Unitevi per isolare le estreme". Questo può essere tombale per la permanenza in Europa. Se c'è la tendenza a ricostituire il centro, e soprattutto il marchio di Cossiga questo significherebbe - se ciò pone in difficoltà l'approvazione delle riforme costituzionali, il paese rischia grosso. Perché l'esame più

severo, da parte dei giudici di Bruxelles e dei nostri partner, non sarà quello dei conti pubblici ma quello della stabilità di governo e della modernizzazione del sistema politico».

Non vi colpisce l'inversione di ruoli per cui il Cavaliere fa le bariccate mentre Fini prova ad accreditarsi come il Giscard italiano? Che cosa succede al Polo?

«Gli episodi vanno valutati uno per uno. Il problema giustizia, per cominciare, influisce: per Berlusconi conta, c'è poco da fare. Come conta il rischio di sfaldamento di alcuni settori del centrodestra che

sembrano guardare a una diversa collocazione politica: e già c'era stata una piccola erosione nei gruppi parlamentari, quelli che sono passati con Dini. C'è poi un'altra circostanza: An è un partito da sempre, il centro invece è ancora un arcipelago, cose non costituite in una ossatura di partito. Naturalmente, va considerata anche la battaglia per la leadership, ed è chiaro che lo scavalco non è uno degli strumenti. Ma soprattutto, secondo me, pesano la stabilità del governo e l'incisività delle riforme: quest'ultima non è immediata, ma in un periodo appena appena più disteso darà i suoi frutti di consenso sociale, mentre oggi crea alcuni conflitti. Il centrodestra si preoccupa perché teme il consolidamento dell'elettorato moderato a favore del centrosinistra».

Dato per acquisito tutto questo, dove va il Cavaliere?

«Non so, a me la reazione sembra inconsulta. Uno schieramento di centrodestra che abbandoni la bandiera dell'alternanza, quella che ha aiutato a suo tempo il miracolo Berlusconi - la novità costituzionale, il presidenzialismo - è destinato ad avere risultati molto modesti. L'appello ai combattenti e reduci capeggiati da Cossiga è una cosa de-jà-vu, stantia, una minestra riscaldata. Si muovono un po' ammosciacchia, questa è la verità. Fanno il gioco della pentolaccia, sono bendati e lanciano fendenti a casaccio».

Vittorio Ragone

Ancora polemiche sull'incontro tra Violante e Fini all'Università di Trieste

Marini: «Giusto ripensare alla storia con senso di verità»

Mastella: «Sono cose da ex comunisti ed ex fascisti...»

ROMA. La riconciliazione nazionale è un processo lungo e complesso, che sarà carico di lacerazioni e sofferenze: «non è che la mano di Salò si lava con quella delle foibe». Se riconciliazione deve essere allora si «riguardi tutta la storia, anche quella della Democrazia cristiana, con altri occhi». Dal congresso del Partito popolare di Milano, Franco Marini è intervenuto sul dibattito aperto a Trieste da Violante e Fini (chiamiamo le ferite della storia) apprezzando lo sforzo del Presidente della Camera e i passi avanti del capo della Destra post-fascista, ma introducendo un capitolo in più destinato a far discutere. «Guardiamo alla storia con senso di verità», è l'appello che Marini lancia al mondo politico. Quindi attenti alle falsificazioni, la più grave, quella che rischia di avvelenare l'intero dibattito, riguarda la Democrazia Cristiana, il suo cinquantennio di guida del governo della repubblica, il contributo dato

dai cattolici alla ricostruzione della democrazia italiana. «E positivo che a distanza di decenni - ha detto il segretario dei popolari - ci sia la volontà di guardare alla storia con oggettività riconoscendo le responsabilità di tutti e ponendosi l'obiettivo della riconciliazione nazionale. Ma in questo dibattito tra storia e politica c'è anche un'altra cosa fondamentale: il tentativo di leggere in maniera distorta la storia di 50 anni della Dc». E allora se riflessione deve essere, se gli anni della Repubblica vanno riletti, si rilegga anche la storia della Democrazia Cristiana e «con determinazione». E Marini ce la mette tutta, «certo dice - ci possono essere state cadute ed errori, ma su questo lungo periodo rivendichiamo con orgoglio un giudizio positivo. L'Italia è cambiata e cresciuta anche grazie alla Dc».

Infine un riferimento alla proposta di Massimo D'Alema di presentare liste comuni della sinistra euro-

pea per le prossime elezioni: «Non mi convince. D'Alema dimentica che le esperienze del socialismo europeo sono caratterizzate da forti connotazioni nazionali ed hanno al loro interno posizioni diverse, come quella di Blair, che noi reputiamo più interessante, e quella più rigida di Jospin».

Chi coltiva perplessità e sospetti sul dibattito della «riconciliazione» è invece Clemente Mastella. Il leader del cristiano democratico per la repubblica, che ieri ha riunito i suoi alle terme di Telesse, nel Beneventano, paventa il rischio che le aperture tra Violante e Fini nascondano la volontà di «ex comunisti ed ex fascisti» di «perdonarsi reciprocamente per legittimarsi politicamente». Altro che svolta storica ed altro che grande dibattito sulla riconciliazione, l'ex pupillo di De Mita, recentemente affascinato e deluso da Cossiga, intravede il rischio che gli unici ad essere delegittimati siano «i cat-

tolici italiani nella loro esperienza politica». Esperienza fondamentale per la storia del Paese, che non può essere cancellata, «mentre le ideologie comunista e fascista restano sconfitte e segnate tragicamente da questo secolo». La storia c'entra poco, e meno che mai c'entra il richiamo all'Ecclesiale fatto dal Presidente della Camera a Trieste, «il tempo della separazione è finito, ora è il tempo di riunirsi, di far avanzare la luce nel buio». Mastella guarda altrove. All'appello di Silvio Berlusconi a Cossiga per andare «oltre il Polo», e alla stoccata che il leader di Forza Italia ha lanciato ieri a Fini, capo di quella destra «sedotta dalle lusinghe di una legittimazione impropria e lenta nel tradurre in azione politica il proprio processo di maturazione». Per alcuni esponenti del Polo, che a Trieste hanno nuovamente distribuito il libro nero sul comunismo, la chiusura delle ferite della storia può attendere.

sbriolato sul fronte del centro, che è quello più doloroso per Berlusconi. Un pacchetto di deputati «emigrati» nessuno sa dove, una perdita di peso specifico di Forza Italia cui Berlusconi ha saputo reagire sino a ieri solo minacciando di non ripresentare alle elezioni i transfughi. E Cossiga che aveva annunciato il proprio ritiro ora parla esplicitamente di una ricomposizione della vecchia Dc dentro un'alleanza di centro che non potrebbe che cercare i voti nel serbatoio già lesionato di Forza Italia. Ma l'ex presidente ci aggiunge, tanto per complicare le cose, quell'invito a Prodi a guidare la riunificazione di tutti i centristi in vista delle europee.

E' dinanzi a questo quadro che ora Berlusconi dice di puntare a un'iniziativa comune dei moderati per costruire una alleanza moderna che si distingua quando occorre dalla destra, rimproverata di essere sedotta dalle lusinghe di una legittimazione impropria. E' un modo per riposi-

zionarsi al centro nel disperato tentativo di evitare nuove perdite, una scelta compiuta anche nella speranza di consolidare una leadership che egli sente minacciata più da Fini che da Cossiga. E' un ragionamento di non lungo respiro: Berlusconi rompe l'alleanza che ha costruito e contemporaneamente spezza il fragile bipolarismo italiano che lui stesso aveva contribuito a mettere in piedi. Perché fare cosa? Una forza che lui descrive come «politicamente moderata e programmaticamente innovatrice», ma che nei fatti è una specie di «balena bianca» senza Dc. Una scelta cui arriva tardi, quando lo stesso Cossiga si è dovuto arrendere all'evidenza del fatto che il suo Udrera riuscito a mangiare un pezzo di Polo ma non aveva eroso il centro dell'Ulivo. E' probabile che Berlusconi abbia compiuto la sua scelta con la convinzione di poter rimettere insieme i pezzi del suo «centro del centrodestra», di inglobare Cossiga e da questa posizione di

ristabilire una nuova alleanza con la destra in cui An debba rinunciare alle sue ambizioni e rifugiarsi in un canticcio della scena. Nei fatti gli elementi di rottura sono i più numerosi di quelli di ricomposizione: il Polo come «attore politico unico», se mai è esistito, ora non c'è più. Se ne sono accorti ad An dove le reazioni sono state pesanti. Il punto di immediata ricaduta della posizione del Cavaliere riguarda, neanche a dirlo, le riforme istituzionali. Nella sua dichiarazione ripete cose già dette: parla di insoddisfazione, di riforme da migliorare perché sono necessarie, ma cattive o medie riforme sono da respingere. Sembrava, negli ultimi giorni, che qualcosa si stesse muovendo in senso positivo, ora tutto torna in alto mare e Cossiga, si sa, ha già chiesto di buttare a mare la Bicamerale e con lui un pezzo del fronte referendario. Accusato di incertezza e di immobilismo, tirato per la giacca dai tanti amici e consiglieri, Berlusconi ha compiuto la sua mossa. Lui la presenta come una ripresa d'iniziativa, sembra in realtà essere un arrotto a difesa della sua leadership. E, peggio, rischia di essere una manata sulla scacchiera, che nel tentativo di mescolare pezzi bianchi e neri, rende impossibile il gioco. [Roberto Roscani]

Dalla Prima

Il Cavaliere arroccato